

Assalto presso Lanusei a un posto di blocco
Secondo la versione dell'Arma, i malviventi
hanno attaccato prima che partisse l'«alt»
Un raid premeditato, o erano dei latitanti?

Nella provincia c'è un clima da psicosi
A Lula colpiti un tracollo e il Comune
Gli attentati rivendicati da «indipendentisti»
I militari: «Non osano sfidarci direttamente»

Nuoro, gli agguati dopo le bombe

Conflitto a fuoco tra i carabinieri e tre banditi

Conflitto a fuoco, ieri in provincia di Nuoro, tra una pattuglia dei carabinieri e tre malviventi con il volto coperto. I tre banditi, secondo la versione dell'Arma, avrebbero teso un agguato, sparando prima che fosse loro intimato l'alt. Nessun ferito. Il clima, a Lula, è da psicosi: l'altra notte «ignoti» hanno fatto scoppiare due cariche di tritolo sotto un traliccio dell'Enel e davanti alla centrale termica del Comune.

DAL NOSTRO INVIATO
 GIAMPAOLO TUCCI

■ NUORO. Siamo agli attacchi frontali, alle fucilate senza alcun motivo apparente, a una specie di guerra selvaggia, priva di regole e di pause. E così tre banditi con il fazzoletto stretto sulla faccia, armati di pistole e fucili, si avvicinano a una pattuglia dei carabinieri, prendono la mira e cominciano a far fuoco. Sparano due, tre volte. Ma sbagliano: nessun ferito tra i militari. Che reagiscono. Il conflitto finisce senza sangue e con i malviventi in fuga. Sono scappati a piedi, lungo il greto di un fiume.

È successo alle 17.20 di ieri, sulla statale 198, che collega Irbano e Lanusei, due paesi in provincia di Nuoro. I carabinieri avevano istituito un posto di blocco. E, improvviso, sarebbe scattato l'«agguato». Va usato il condizionale, perché dell'accaduto si ha, inevitabilmente, una sola versione, quella fornita dal reparto operativo dell'Arma. I militari non avrebbero intimato l'alt. Si tratterebbe, dunque, di un'ag-

gressione spiegabile in due soli modi: o i banditi temevano di essere visti e catturati (si apprestavano a compiere qualche «azione»? Sono latitanti?) oppure il raid era stato premeditato e organizzato. Da ieri sera, si dà loro la caccia, con gli elicotteri a perlustrare campi e montagne. C'è da aggiungere un particolare inquietante: vicino a Lanusei è accampato il battaglione «Saluzzo» della Brigata «Fauriense». Dopo quanto successo nei giorni scorsi, viene da chiedersi se si tratti soltanto di una coincidenza.

Una cosa, comunque, è certa. Il clima, in provincia di Nuoro, è da psicosi. Il conflitto a fuoco di ieri, infatti, si è verificato dopo che, giovedì sera, a Lula era scoppiato l'inferno. Lula, 23.25 di giovedì. Il palazzo del Comune è sventrato. Le finestre delle case circostanti sono schizzate via. Un macellero di vetro, di legno e di ferro. Carabinieri e poliziotti nervosi, inquieti. Spianano i mitra, avanzano lenti. Sembrano, in-

sieme, coraggiosi e impauriti. Si guardano attorno, cercano una traccia, un indizio, sono a caccia di qualcosa, qualsiasi cosa. «Loro» hanno colpito ancora: due bombe nella notte.

Lula, 1500 abitanti, venti chilometri da Nuoro, è preda di un «nemico» sfuggente, indefinibile. Senza volto e senza nome. Profondamente ignoto. Terroristi? Teppisti? Balordi? Una regola unica dietro i sei attentati di quest'anno al comune e agli amministratori? Gli ultimi due sono avvenuti dopo l'arrivo dell'Esercito: sette giorni fa, alle 23.15, una «bomba» Scm, mentre il paese era in festa, cadde dall'alto su cinque militari, e adesso il raid notturno, con due comandi in azione, due cariche di tritolo scoppiate quasi contemporaneamente. Nessun ferito, questa volta, ma è solo un caso. Hanno agito con «efficienza professionale». Hanno piazzato una carica sotto un traliccio dell'alta tensione, lagggiù, vicino al cimitero nuovo, e un'altra l'hanno messa sotto la facciata posteriore del palazzo comunale, davanti alla centrale termica. La prima carica è scoppiata alle 23.20. E l'intera zona, nell'arco di dieci chilometri, è rimasta al buio. Senza luce, oltre a Lula, anche tre paesi vicini: Orune, Bitti e Onani. Passano un paio di minuti e scoppia la seconda carica. L'esplosione è terribile. La «caldaiola» a gasolio del

Comune salta in aria. L'intero palazzo viene scosso dalle fondamenta. Espandono finestre e porte. Le case vicine tremano. Dicono i padroni della villa che si trova di fronte al Comune: «Abbiamo sentito questo boato, ci trovavamo al primo piano. Tutto in frantumi, vetri e porte, sono caduti gli infissi. La luce era andata via un paio di minuti prima. No, non ho visto nessuno, non ho sentito auto che si avvicinavano o ripartivano».

Una prima stima dei danni parla, per il Comune, di 50 milioni. Posti di blocco, battute di carabinieri e polizia. Un rastrellamento vicino al municipio. E qui, in via Valverde, all'interno di un casolare abbandonato, sono stati trovati 200 grammi di gelatina. Evi-

dentemente, gli «attentatori» hanno usato quel casolare come base operativa. E poi, dopo il raid, non hanno avuto il tempo di recuperare il «materiale». Preparavano un'altra «azione»? I dubbi, a Lula, sono innumerevoli. Due sole certezze: il comando agisce sempre tra le undici e mezzanotte; questa volta, sono stati meglio organizzati e più prudenti, perché hanno fatto saltare la luce per garantirsi la fuga.

Il resto sono «voci», ipotesi, impressioni più o meno fondate. Prima domanda: l'attentato è una forma di «protesta» contro la presenza dell'Esercito? Ne è convinto il tenente Zizza, del Battaglione Torino, accampato vicino a Lula: «Agiscono contro i militari. Ma

lo fanno lontano dal nostro campo. Sanno che se vengono là gli diamo un sacco di legnate. Chiaro una cosa: la gente di Lula è splendida, non c'entra niente». Non è convinto di nulla, invece, il colonnello Tomar, che comanda la legione dei carabinieri di Cagliari. Lui non esclude alcuna ipotesi investigativa. Terroristi, indipendentisti, Anonima sequestri, piccola criminalità: tutto è possibile. Scarsissimo credito viene dato alle due rivendicazioni fatte con telefonate anonime a «L'Unione sarda» e alla redazione fiorentina di «La Repubblica»: due sigle, «Fronte popolare per l'Indipendenza della Sardegna» e «Sos istentale». Se ne sa più di lui, forse, nei prossimi giorni.



Ordigni e fucilate

La lunga serie degli attentati

■ Cinque alpini presi a fucilate ai primi di agosto, una bomba a mano contro un gruppo di fanti una settimana fa, l'attentato dinamitardo alla centrale di Lula l'altro ieri. Un'escalation di violenza contro i militari presenti in Sardegna che certo nessuno aveva previsto, ma di cui già da qualche tempo si erano avute segnalazioni. Si parla di almeno dieci attentati compiuti nel nuorese nei confronti dei soldati impegnati nell'esercitazione «Forza Paris». Molti di più gli atti intimidatori che hanno coinvolto gli stessi amministratori pubblici che avevano dato l'assenso ad ospitare i militari.

Il centro più a rischio, a giudicare dagli episodi, è sicuramente Lula, un paese di poco più di duemilacinquecento abitanti, diciotto chilometri da Nuoro. Così a rischio che un mese fa la giunta comunale si è dovuta dimettere. Motivazione: impossibilità di amministrare il paese. I primi segnali di «intolleranza» esplosione alla fine di luglio, giusto in coincidenza con l'arrivo dei soldati nel «campo d'arma». Prima le scritte antimilitariste sui muri («No a sos militares», no ai militari), poi qualche messaggio più esplicito: vicino all'accampamento viene ritrovato un bastone avvolto in una tuta mimetica. In cima, in un rituale un po' macabro, un teschio di bue. Nelle tasche della tuta qualcuno ha infilato venti cartucce di fucile calibro dodici. E questi saranno solo «assaggi», perché gli attentati veri e propri cominciano esattamente un mese fa. Un «commando», diviso in due gruppi, entra simultaneamente in azione prendendo di mira le abitazioni del sindaco democristiano di Lula Mariangela Marras, e quella del vicesindaco sardista Giovanni Cabua, nonché la sua automobile. Vengono lanciate due bombe a mano, e qualcuno spara anche diversi colpi di fucile. Ai primi di ago-

Intervista al VICESINDACO DI LULA

«Per le sparate di Andò siamo finiti nel mirino»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LULA. Il ministro della Difesa Andò e le sue sparate ci hanno messo nel mirino di quelli che non vedono di buon occhio l'arrivo dell'Esercito. Giovanni Cabua, 48 anni, tre figli, una tessera del partito sardo d'Azione, è stato, fino a quindici giorni fa, vicesindaco di Lula. Poi la giunta (De, Psd'Az, Pli, indipendenti), dopo aver subito, nel corso dell'ultimo anno, una serie di attentati e molte minacce, ha deciso di andarsene a casa. Paura. Paura di un «nemico sconosciuto». Ora il nemi-

co è tornato, con due cariche di tritolo.

Signor Cabua, ma voi amministratori non avete accettato e convalidato l'arrivo dell'Esercito?

Noi non abbiamo mai dato un'adesione scritta. Ci siamo riuniti, abbiamo tenuto un'assemblea. E sono state fatte molte critiche allo Stato che si è ricordato di noi, e in questo modo, soltanto adesso.

Critiche anche ad Andò?

Sì. Il ministro della Difesa, un mese fa, quando decise di in-



Il municipio di Lula distrutto dall'attentato; in alto, il primo contingente di alpini sbarcato il mese scorso in Sardegna

Allora, si è creato un equivoco, in alcuni: Andò manda l'Esercito per reprimere, il Comune condivide, dunque...

Ma il Comune e gli amministratori hanno subito attentati anche prima che s'ipotizzasse soltanto l'arrivo dell'Esercito...

lo non so chi li ha fatti e perché. I motivi degli attentati, dei primi e degli ultimi, possono essere vari. La giunta può dispiacere per una concessione edilizia non data, per assunzioni fatte o non fatte. Per tante ragioni

Che cosa pensa dell'attentato dell'altra sera?

No, non riesco più ad orientarmi. È gente esperta, che sa usare le armi e gli esplosivi.

Quest'ultimo attentato è stato realizzato da due commando: un fatto nuovo...

Ma i soldati danno fastidio? A me no.

E agli abitanti di Lula?

No, il rapporto è stato ottimo, poi è arrivata quella bomba che una settimana fa ha ferito i cinque militari e l'incanto si è rotto. Ma non c'è alcuna ostilità nei confronti dell'Esercito. Anzi.

□ G. T.

Covo «caldo» nella Locride

Gli investigatori scoprono una base a Casignana

Dentro armi e provviste

■ Una capanna di legno, piccola, perfettamente mimetizzata sotto una fitta vegetazione di macchia mediterranea, invisibile sia dall'alto che da terra, accessibile solo attraverso grovigli di rovi. È il covo ritrovato giovedì a Stinchini di Casignana, in provincia di Reggio Calabria, da una pattuglia di carabinieri Ros (raggruppamento operativo speciale), impegnati in Calabria insieme ai colleghi dei comandi locali nella ricerca di sequestrati e latitanti della zona.

Nel nascondiglio, nascosto tra gli arbusti della Locride e ricoperto di teli mimetici impermeabili, i carabinieri hanno trovato due fucili, una pistola del tipo «Walter» calibro ventotto completa di due caricatori e quattordici colpi, oltre cinquanta cartucce e munizioni di diverse armi, alcune catene, passamontagna, giacconi e indumenti vari, nonché confezioni di medicinali di vario tipo, alcune lampade a gas, un orologio, giornali e infine un intero stock di provviste alimentari

Pubblicato il nono rapporto Ispes sull'immagine dell'«Arma»

«La più affidabile? La Benemerita

Forze dell'ordine meglio di giudici e partiti»

La Benemerita arma più amata e istituzione più affidabile nella lotta contro la mafia: lo conferma un sondaggio dell'Ispes. Per gli italiani, contro la criminalità organizzata, meglio poliziotti e carabinieri che partiti, scuola, Chiesa e magistrati. Gian Maria Fara, presidente dell'Istituto di ricerca: «Di fronte a chi vuole minare la convivenza civile è sintomatico il fatto che la gente non si affidi alla società politica».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Le forze dell'ordine più dei partiti, della scuola, della Chiesa e dei giornali. Per combattere mafia, camorra e 'ndrangheta gli italiani si fidano più di loro che della «società politica», dei sindacati e dei magistrati. Di loro e soprattutto della Benemerita. La sua «immagine», malgrado tutto, tiene. Per chi ha i capelli grigi l'Arma è ancora la più amata. I ventenni la rispettano, pur senza l'entusiasmo dei nonni o la simpatia istintiva dei padri.

Per giovani e meno giovani, i carabinieri sono senza ombra di dubbio i più «affidabili»: lo rivela una ricerca dell'Istituto di studi politici economici e so-

nemeri: per il 13,18% la polizia di Stato; per il 12,11% l'associazione; per l'11,32% la Guardia di Finanza; soltanto per il 7,47% la magistratura e per l'1,47% appena i partiti. «Mafia, camorra e 'ndrangheta - commenta il presidente dell'Ispes Gian Maria Fara - rappresentano oggi un contropotere in grado di dominare vasta parte del territorio nazionale e di minare alle radici la convivenza civile e l'autorità dello Stato. In questo scenario - aggiunge - è sintomatico il fatto che la gente affidi le proprie speranze di rivalsa non alla società politica, ma alle forze dell'ordine».

La nona indagine sull'immagine dell'Arma dei carabinieri, i cui risultati sono stati resi pubblici ieri, aveva un obiettivo dichiarato: andare oltre il solito ricorrente dato che vede la Benemerita nel ruolo dell'istituzione più amata dagli italiani, per comprendere quali siano i caratteri che contribuiscono a questo primato. Dalle risposte ai quesiti si ricava che il 72,66% degli italiani considera «importante» o «fondamentale» il ruolo dei carabinieri nella lotta contro il crimine organizzato e «che solo per il 4,15% di loro è «inesistente» il contributo dell'Arma.

Alto grado di fiducia, ma anche alte aspettative. Il 78,26% di tre quarti del campione, chiede ai carabinieri di impegnarsi ancora di più contro la mafia. «Più uno stato di fidu-

Qual è l'Istituzione più amata

INTERVENTI N. 2.003	PERCENTUALE
ARMA DEI CARABINIERI	17,19
POLIZIA DI STATO	13,18
ASSOCIAZIONISMO/VOLONTARIATO	12,11
GUARDIA DI FINANZA	11,32
ORGANI DI INFORMAZIONE (STAMPA - RADIO E TV)	7,97
CHIESA	7,74
MAGISTRATURA	7,47
CENTRI CULTURALI	5,23
SINDACATO	2,76
PARTITI POLITICI	1,97
ENTR LOCALI	1,45
ALTRO	0,05
ALTRE STRUTTURE INFORMATIVE DELLO STATO	0,04

cia aspettativa che una critica sulle eventuali carenze, commentano i ricercatori dell'Ispes. Infatti, affermano subito dopo, soltanto il 12,97% del campione «indica in un insufficiente impegno e determinazione dell'Arma il motivo di questo stato di aspettativa». Perché i carabinieri non fanno

tutto quello che potrebbero? Colpa dei condizionamenti esterni, degli impedimenti politici, legislativi e burocratici, risponde il 64,20% degli intervistati. La fiducia nella Benemerita? Cresce con il crescere dell'età degli intervistati. I carabinieri sono i più affidabili per il 13,24% di chi ha meno di trent'anni; per il 18,62% di chi ne ha meno di 69; per il 19,20% di chi ne ha più di 70. È in quest'ultima fascia d'età che abbondano quella che i ricercatori definiscono la categoria del «cuor fedele». È costituita, per lo più, da pensionati e da lavoratori agricoli a basso livello di scolarizzazione che sono i fans



indiscussi della Benemerita. La scomposizione dei dati permette l'individuazione di altre tre categorie di italiani. I «critici», che apprezzano i carabinieri ma li considerano meno affidabili della polizia di Stato o del movimento associativo; i «distaccati», che giudicano «importante» ma non fondamentale il loro ruolo nella lotta alla criminalità; gli «intellettuali», dirigenti, liberi professionisti, insegnanti che apprezzano l'Arma ma esprimono un giudizio più problematico e articolato. Per tutti una certezza: i politici sono meno affidabili di carabinieri, poliziotti e finanziari.